

## Pellegrini di speranza!

Papa Francesco **nell'omelia del Vespro dell'Ascensione** di quest'anno, consegnando la Bolla, ***Spes non confundit***, (la speranza non delude) con la quale indice l'Anno Santo, ha detto:

«Di speranza, (...), abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. (..) **Ne ha bisogno la società** in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; **ne ha bisogno la nostra epoca**, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del "tirare a campare"; **ne ha bisogno il creato**, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; **ne hanno bisogno i popoli e le nazioni**, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. **Ne hanno bisogno i giovani**, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; **ne hanno bisogno gli anziani**, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; **ne hanno bisogno gli ammalati** e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura.(...) **di speranza ha bisogno la Chiesa**, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre. **Di speranza ha bisogno ciascuno di noi**: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza, i nostri sogni che nessun buio può spegnere.»<sup>1</sup>

**L'obiettivo** di questo Convegno diocesano, nelle due fasi che lo costituiscono, quella dell'Assemblea plenaria odierna e quella delle assemblee inter-parrocchiali che si svolgeranno entro i primi 10 giorni di ottobre, **è quello di avviare**, come singoli e come noi-Chiesa, un processo di interiorizzare dell'invito del Santo Padre a diventare, nella storia che attraversiamo e nel territorio che abitiamo, Testimoni di Speranza, proprio perché in quanto cristiani, siamo testimoni e annunciatori del Risorto.

Questo processo di interiorizzazione, vissuto nella modalità della Conversazione nello Spirito, verrà raccolto ed espresso in un Decreto vescovile che definirà il profilo, i contenuti, e le scelte di indirizzo caratterizzanti la vita della nostra Chiesa diocesana, nel vivere il Giubileo che inizierà con l'apertura della Porta Santa il 24 dicembre 2024 a Roma e in Diocesi. domenica 28 dicembre p.v. con il solenne Rito di Apertura celebrato in Cattedrale.

Il nostro è un convenire nel Nome del Signore Gesù. Un uscire perciò da noi stessi, per entrare nella sua Presenza promessa a quanti sono uniti nel suo Nome (Mt.18,20). E' necessario, indispensabile uscire da se stessi, senza questo uscire da sé non accade la Chiesa, che è Corpo di Cristo, e perciò non c'è nemmeno Cristo che ne è il Capo. E' la Sua Presenza, generata (occasionata) dal nostro convenire nell'unum del suo comandamento, che fa accader la Chiesa. Essere uniti nel Suo Nome comporta l'uscita di ciascuno di noi da se stesso per vivere protesi l'uno verso l'altro nell'amore scambievolmente. (pausa)

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, Omelia 9 maggio 2024.

In questo caso, accade la Chiesa, che, come si legge nella *Pastores dabo Vobis*, è comunione trinitaria in tensione missionaria<sup>2</sup>. Qui si realizza “il come in cielo così in terra” che Gesù ci ha insegnato a chiedere insieme al pane di ogni giorno.

Perciò, nel ritrovarci e comporci in Assemblea, unita nel nome del Signore, abbiamo invocato lo Spirito Santo. Lui e solo lui, riversa l’amore di Dio nei nostri cuori e ci abilita nell’amarci gli uni gli altro con l’amore con il quale ci ha amato Gesù, che è lo stesso amore con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre dall’eternità. Non ci può essere la Chiesa senza lo Spirito Santo che ne è l’anima.

Nel discorso di apertura della prima sessione del Sinodo Papa Francesco ha ribadito che lo Spirito santo è il protagonista della vita ecclesiale, colui che la porta avanti.

Scrivendo il patriarca Atenagoras: Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato.

Papa Francesco ha voluto consegnare ai padri sinodali una selezione di testi di san Basilio sullo Spirito Santo e la sua azione. Ho voluto metterli in cartella perché anche ciascuno di noi potesse meditarli. Commentando un passaggio delle frasi di San Basilio il Papa scrive: “lo Spirito è Colui che fa la Chiesa: è Lui a fare la Chiesa. C’è un legame molto importante tra la Parola e lo Spirito. Possiamo pensare a questo: il Verbo e lo Spirito. La Scrittura, la Liturgia, l’antica tradizione ci parlano della “tristezza” dello Spirito Santo, e una delle cose che più rattristano lo Spirito Santo sono le parole vuote. Le parole vuote, le parole mondane e – scendendo un po’ a una certa abitudine umana ma non buona – il chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è l’anti-Spirito Santo, va contro. È una malattia molto frequente fra noi. E le parole vuote rattristano lo Spirito Santo. “Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale foste segnati” (cfr *Ef* 4,30). Quale grande male sia rattristare lo Spirito Santo di Dio, c’è bisogno di dirlo? Chiacchiera, maldicenza: questo rattrista lo Spirito Santo. È la malattia più comune nella Chiesa, il chiacchiericcio.”

Quando dalle nostre riunioni, dai nostri incontri, dalle nostre celebrazioni torniamo a casa così come ne eravamo usciti, o anche appesantiti e preoccupati da quanto ci siamo detti, o addirittura stanchi e sfiduciati, questo è il segno evidente che abbiamo rattristato lo Spirito Santo che è consolatore, infonde amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, forza nell’affrontare le difficoltà.

Quando usciamo dalle nostre riunioni sollevati, con la determinazione nel cuore, con una luce nuova sul nostro vivere e sul nostro agire, con uno sguardo positivo su quanto accade e quello che ci attende, allora abbiamo dato spazio allo Spirito Santo, non lo abbiamo mortificato. Così, solo così, potremo essere pellegrini di speranza che dicono e sono parola di speranza, sanno leggere i germi di speranza presenti attorno a noi e nella società di cui siamo parte e saremo capaci di porre a nostra volta gesti di speranza dentro le realtà che abitiamo quotidianamente, e soprattutto nei luoghi di sofferenza e di esclusione.

---

<sup>2</sup> (la Chiesa) « è *mistero* perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito,(42) chiamati a rivivere la *comunione* stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (*missione*).» Pdv 12